



## Indice



### **L'Italia che vorrei**

Riforme istituzionali  
Nuovo modello di sviluppo  
Una società più solidale  
Crescita, centralità delle imprese e liberalizzazioni  
Razionalizzazione e semplificazione della fiscalità  
Un salto di qualità della Pubblica amministrazione  
La condizione femminile  
Piena utilizzazione dei fondi Ue  
Istruzione, università, ricerca e innovazione  
Sanità  
Legalità

### **L'agricoltura che vorrei**

Maggiore quota di valore all'agricoltore  
Fiscalità ragionevole e semplice  
Tutela del Made in Italy  
Incentivi nazionali e comunitari per i giovani  
Difesa del suolo agricolo  
Politica dell'acqua  
Riforma della Politica agricola comune (PAC) post 2014  
Ritorno al credito agrario specializzato  
Forte politica di sostegno all'export per le imprese agricole e industriali  
Programma di rinnovo del parco macchine agricole/trattori  
Piano di aiuti alimentari per gli indigenti  
Il ruolo del Corpo forestale dello Stato  
Le politiche per la pesca  
Rilancio dell'ippica italiana

Capita a tutti noi di immaginare come vorremmo cambiare il mondo in cui viviamo, come vorremmo che diventasse la società di cui facciamo parte, a partire dagli aspetti che ci toccano maggiormente. Ed in realtà, con i nostri comportamenti quotidiani, noi abbiamo un'influenza, anche se spesso impercettibile, su tutto quello che ci circonda. La cultura di un popolo, i rapporti sociali, i valori condivisi, sono sempre il frutto di una infinità di comportamenti individuali.

A me è capitato, facendo parte del governo di Mario Monti come Ministro delle politiche agricole, di poter incidere in modo maggiore, di poter dare un contributo più ampio all'evoluzione del nostro Paese. Questo è avvenuto in un periodo critico della nostra storia, per certi aspetti drammatico, che ha costretto il governo a fare, insieme al parlamento, scelte difficili e dolorose.

Da parte mia ho cercato di contribuire a queste decisioni con assoluta onestà di pensiero e, naturalmente, ho dedicato in particolare il mio lavoro ai problemi dell'agricoltura, alla filiera alimentare, ai temi forestali e al settore della pesca. Ho realizzato alcuni obiettivi, credo importanti, come ad esempio la regolamentazione dei rapporti commerciali nella filiera o la revisione degli incentivi per le energie rinnovabili in agricoltura. Di altri ho avviato positivamente il percorso, come il disegno di legge per arrestare la cementificazione delle nostre campagne. Se ne avete interesse, potrete trovare sul sito del Ministero un elenco dettagliato del lavoro svolto in questo anno. Mi rendo conto, però, che ciò che sono riuscito a portare a termine è solo una piccola parte di quello che avrei voluto realizzare. Per questa ragione ho ritenuto utile raccontarvi ciò che io penso debba essere fatto per il nostro Paese: l'Italia che vorrei, l'agricoltura che vorrei.

L'agricoltura e il cibo saranno al centro della politica planetaria nei prossimi decenni, perché la produzione alimentare mondiale non aumenta con lo stesso ritmo della crescita demografica e della domanda proveniente da nuove nazioni industrializzate. Il cibo e l'acqua saranno beni sempre più contesi e anche per i Paesi ricchi dell'Occidente sarà più oneroso approvvigionarsi. L'Italia si affaccia a questo scenario largamente impreparata. Per diversi decenni il pensiero dominante nel nostro Paese ha considerato l'agricoltura un settore residuale, nella convinzione che fosse molto più importante crescere attraverso nuovi e vecchi modelli industriali, come l'edilizia o la chimica.

Ancora oggi molti dimenticano che la filiera agroalimentare realizza circa il 15% del Pil italiano, con ricadute positive sull'ambiente, l'occupazione e la qualità della nostra vita. Nel frattempo le nostre imprese agricole e alimentari hanno potuto contare solo su stesse. I nostri agricoltori hanno scelto la qualità e l'innovazione per superare i limiti delle ridotte dimensioni aziendali. Hanno saputo essere eccellenti produttori,

ma questo oggi rischia di non essere più sufficiente, perché il mercato non riconosce appieno il loro lavoro e i margini di redditività sono scesi a livelli di guardia.

Anche la nostra industria alimentare vive una sua contraddizione, fra un crescente successo internazionale e un equilibrio reso precario dall'assenza di una politica di settore. Il risultato è un sistema agroalimentare incredibilmente vitale, ma anche assai fragile. Dobbiamo dare risposte alle nostre imprese, dobbiamo avere una politica nazionale per il settore agricolo e per l'industria alimentare! Non basta difendere le nostre posizioni a Bruxelles (anche se qualcuno in passato non ha fatto nemmeno questo).

Ma i problemi dell'agricoltura non possono essere isolati dallo scenario di crisi che il Paese attraversa. L'Italia ha bisogno di profonde riforme per tornare a crescere, e può farlo seguendo le linee dell'Agenda Monti.

## L'Italia che vorrei



**Riforme istituzionali.** Il Paese ha bisogno di riforme a livello istituzionale che ne rendano più efficienti ed efficaci le azioni. È necessario giungere ad una riforma costituzionale che preveda il superamento del bicameralismo perfetto. Un altro intervento importante per il Paese riguarda il numero dei membri del Parlamento che deve essere ridotto rispetto a quello attuale. Inoltre, tra i primi obiettivi che il prossimo Parlamento si deve porre, c'è senz'altro la riforma della legge elettorale nonché una forte riduzione dei rimborsi elettorali e in generale dei contributi pubblici anche indiretti ai partiti e ai gruppi parlamentari. Occorre semplificare anche i livelli istituzionali intermedi, razionalizzando i poteri di Regioni e Comuni, giungendo al completo superamento delle Province.

**Nuovo modello di sviluppo.** Abbiamo bisogno di puntare su un nuovo modello di sviluppo che possa dirsi sostenibile sia nel breve che nel lungo periodo, conciliando le necessità del presente e tutelando allo stesso tempo la possibilità di soddisfare le esigenze e i bisogni delle generazioni future. Dobbiamo far leva sui settori ove risalta maggiormente la nostra capacità di realizzare prodotti e servizi di altissima qualità. Nella competizione dell'economia globale possiamo vincere soltanto facendo leva sulla qualità e la distintività dei nostri prodotti. Occorre puntare sulla green economy e sullo sviluppo di un'economia sostenibile. Da questo punto di vista l'agricoltura e l'agroalimentare contribuiscono, forse come nessun altro comparto economico, alla creazione di quello che possiamo considerare il Pil 'buono', la ricchezza buona dell'Italia che ha bisogno di tornare a crescere in modo armonico e virtuoso in un giusto rapporto con il territorio, con la qualità della vita e del lavoro.

**Una società più solidale.** Negli ultimi decenni si è radicata nel nostro Paese una cultura basata sull'egoismo individuale, in un'ottica di darwinismo sociale che rimuove ogni attenzione verso i più deboli. Questa deriva tradisce i valori più profondi della nostra storia e ci consegna un Paese inaridito. È fondamentale far leva su tutti gli strumenti, a partire dal volontariato, che tendano a riproporre un 'modello di società' solidale. Occorre un welfare che non dimentichi i soggetti più deboli ed una legislazione che sappia valorizzare tutte le potenzialità del no profit.

**Crescita, centralità delle imprese e liberalizzazioni.** Le nostre imprese meritano di essere al centro dell'agenda politica nazionale perché da esse dipende il nostro futuro e dobbiamo metterle nelle condizioni migliori per

aumentarne le capacità competitive e innovative. Per ottenere questo risultato è fondamentale anche che esse possano contare sull'accesso al credito e su un'organica attività di sostegno all'export. Allo stesso tempo bisogna aiutare la nascita di nuove imprese, soprattutto nei settori più vitali della nostra economia, sostenendo le imprese di piccole e medie dimensioni nella fase iniziale dell'attività. Per rendere il nostro sistema più competitivo, occorre anche continuare sulla strada intrapresa delle liberalizzazioni, facendo in modo che esse siano effettivamente portate avanti, eliminando restrizioni e vincoli che non ne permettono la piena attuazione. Questo significa aiutare i cittadini-consumatori, ma anche l'economia generale del Paese.

**Razionalizzazione e semplificazione della fiscalità.** Grazie ai sacrifici sostenuti nell'ultimo anno dagli italiani è stato possibile mettere in sicurezza i conti pubblici. Nella prossima legislatura si dovrà procedere con una riduzione del prelievo fiscale complessivo, a partire dalla pressione che grava sul lavoro e sulle imprese. Un'attenzione specifica dovrà essere dedicata alle famiglie numerose, prevedendo adeguati alleggerimenti tributari. È necessario, inoltre, razionalizzare e semplificare la fiscalità. In quest'ottica di riordino è prioritaria la riforma del catasto, perché abbiamo un sistema non performante che fotografa molto male il valore reale del patrimonio immobiliare, creando così squilibri che ricadono sui contribuenti. Proprio la cattiva qualità del catasto ha accentuato, in molti casi, l'onerosità dell'Imu.

**Un salto di qualità della Pubblica amministrazione.** Una Pubblica amministrazione che funziona è il pilastro di uno Stato avanzato, ed è necessaria per un sistema sociale ed economico sano. Una struttura amministrativa snella, efficace e produttiva può garantire benefici a tutti i livelli. Il governo Monti ha avviato una razionalizzazione della Pubblica amministrazione, riducendo costi ed eliminando sprechi, ma il lavoro di risanamento non può dirsi concluso. Bisogna continuare in questa direzione in maniera sistematica per ottenere un'amministrazione pubblica performante al servizio dei cittadini e delle imprese.

I nostri lavoratori del pubblico impiego sono una grande risorsa, dobbiamo metterli in condizione di contribuire alla crescita e di colmare il gap che ci separa dagli altri Paesi occidentali. Per rendere più trasparente l'attività di interazione della Pubblica amministrazione con il mondo delle lobby, poi, è necessaria una regolazione di questi rapporti. Un primo importante passo in questa direzione è stato fatto dal Ministero delle politiche agricole, che ha istituito un registro al quale devono iscriversi i lobbisti.

**La condizione femminile.** Uno dei principali parametri per misurare il grado di civiltà di un Paese riguarda la condizione delle donne. In Italia viviamo un ritardo sociale e culturale che purtroppo limita fortemente la realtà femminile, specialmente dal punto di vista professionale. Per recuperare questo gap, servono delle politiche mirate, per sostenere le donne sia nel caso in cui desiderino un lavoro esterno, sia nel

caso in cui intendano dedicarsi esclusivamente alla famiglia. Occorre poi affrontare con estrema decisione, ricorrendo a tutti gli strumenti (politica penale e battaglia culturale), la piaga della violenza sulle donne, che costituisce una infamia aberrante.

**Piena utilizzazione dei fondi Ue.** Il risanamento della Pubblica amministrazione deve essere pensato come priorità anche per quello che riguarda la questione dei fondi strutturali dell'Unione europea. L'incapacità del nostro Paese di utilizzare pienamente queste risorse rappresenta un'opportunità mancata che non possiamo assolutamente sopportare, soprattutto alla luce del momento economico e finanziario che stiamo vivendo. Dobbiamo intervenire per evitare un simile spreco e fare in modo che questi fondi possano essere totalmente investiti, migliorando le prestazioni delle nostre amministrazioni e la capacità ricettiva degli investitori privati. Nel settore agricolo siamo stati capaci di realizzare il pieno utilizzo dei fondi europei, occorre ora raggiungere questo obiettivo anche per gli altri fondi comunitari.

**Istruzione, università, ricerca e innovazione.** Per un vero sviluppo del Paese, sia dal punto di vista economico che sociale, l'istruzione e la ricerca rappresentano un 'investimento' non solo utile, ma addirittura indispensabile. È necessario rispondere a questa necessità e garantire, soprattutto per le nuove generazioni, la possibilità di acquisire adeguate conoscenze, capacità e competenze. Occorre che ci sia quindi un rafforzamento del sistema scolastico e universitario, in modo che esso possa offrire strumenti adatti e mirati per affrontare le sfide sempre più complesse del mondo del lavoro e delle sue evoluzioni. In Italia ci troviamo di fronte a un quadro che presenta numerose criticità, tra cui l'alto livello di abbandono scolastico e la scarsa considerazione nei confronti della scuola e degli stessi insegnanti, il cui ruolo invece è di primaria importanza.

Servono dunque approcci differenti che si traducano anche in investimenti di qualità nell'istruzione, nella formazione professionale, promuovendo l'apprendimento permanente. Un'attenzione specifica spetta poi alla ricerca scientifica che deve essere maggiormente valorizzata, favorendo gli investimenti del settore privato, per il contributo essenziale che essa apporta pure in termini di innovazione. A tale proposito si deve sottolineare come la ricerca e i relativi processi di trasferimento, che consentono ai risultati della ricerca di arrivare al mercato, possano aumentare in modo significativo la competitività delle nostre imprese.

**Sanità.** Per garantire una maggiore efficienza del sistema sanitario nazionale dobbiamo rafforzare la lotta agli sprechi e puntare sulla valutazione dei reali risultati ottenuti. È necessario che il sistema sanitario nazionale sia svincolato da una gestione legata alla politica e ai partiti. Un'organizzazione funzionante della sanità deve poter contare su parametri quali il merito e la produttività, e non certo su ingerenze di carattere politico che non permettono ai professionisti del settore di ricoprire i ruoli

più adatti al loro profilo. Tutto ciò significa poter continuare a garantire il diritto alla cura per ogni cittadino, migliorando anche la qualità delle prestazioni.

**Legalità.** Tra le questioni più importanti e urgenti con le quali dobbiamo fare i conti, c'è senza dubbio la legalità. Il governo Monti si è impegnato con forza nella lotta contro l'illegalità, nelle sue molteplici declinazioni. Ma questo impegno deve proseguire, non può essere considerato concluso. Questa battaglia non riguarda solo il nostro Mezzogiorno, ma anche le infiltrazioni della criminalità nel tessuto economico dell'intero Paese. È necessario che si comprenda che l'Italia è un Paese che ha una sorta di deficit strutturale in questo senso e quindi, oltre a misure incisive ed articolate, si deve diffondere e promuovere una vera e propria cultura della legalità, intesa come rispetto delle regole e del vivere civile.

La legalità è anche un fattore necessario per restituire equità sociale, in termini di distribuzione delle risorse, come ci dimostrano le piaghe dell'evasione fiscale e dell'economia sommersa. Occorre fare un salto di qualità in termini culturali, trasmettendo la necessità di un reale sentimento di cittadinanza e quindi di comportamenti responsabili e non ambivalenti anche nella quotidianità, diffondendo la consapevolezza che non si possono ottenere vantaggi per il benessere individuale e collettivo attraverso azioni che ledono in qualunque maniera i principi della legalità.



## L'agricoltura che vorrei



**Maggiore quota di valore all'agricoltore.** Ai nostri agricoltori resta una quota di valore troppo bassa. Con l'articolo 62 della legge sulle liberalizzazioni c'è stato un intervento radicale per dare trasparenza ed equità all'interno dei rapporti di filiera. È stato introdotto l'obbligo della forma scritta dei contratti, l'obbligo di tempi certi di pagamento e sono previste sanzioni per i comportamenti sleali. Questo è stato fatto soprattutto per tutelare i soggetti deboli della filiera. Ma sebbene questa misura sia stata un risultato importante, da sola non basta. Dobbiamo fare in modo che ci sia una maggiore aggregazione dell'offerta, che i nostri agricoltori si riescano a presentare uniti sul mercato e che uno strumento come l'interprofessione sia utilizzato in maniera adeguata.

Abbiamo bisogno dell'impegno di tutti, a partire dalle organizzazioni professionali. Per migliorare il funzionamento delle filiere agroalimentari, abbiamo avviato anche un lavoro di revisione del decreto legislativo 102/2005, raccogliendo i contributi degli operatori del comparto con lo scopo di renderlo davvero efficace. La filiera corta, uno dei temi giustamente portati avanti anche da alcune organizzazioni agricole, è un obiettivo raggiungibile anche in questo modo. È evidente che non tutto l'agroalimentare potrà andare direttamente dal produttore al consumatore, ma più passaggi di intermediazione riusciremo a eliminare e più ci avvicineremo a questo obiettivo.

**Fiscalità ragionevole e semplice.** Il mondo dell'agroalimentare, così come il resto del Paese, è stato chiamato a sostenere sacrifici significativi ai quali ha risposto con grande senso di responsabilità, consapevole del particolare momento di crisi economica che stiamo vivendo. Dopo lo sforzo fatto in questo ultimo anno, è possibile pensare a una riduzione della pressione fiscale, anche per il settore, e a una generale razionalizzazione e semplificazione della fiscalità. Gli obiettivi principali da raggiungere sono la riduzione dell'IMU per gli agricoltori e la soluzione dei problemi connessi al credito IVA per le imprese alimentari. Inoltre, occorre avere regole semplici e chiare, facilmente intellegibili da tutti gli operatori.

**Tutela del Made in Italy.** Oggi c'è una maggiore consapevolezza del fenomeno della contraffazione e dell'importanza di contrastarlo. Negli ultimi anni c'è stata una progressiva presa di coscienza dell'entità di questo fenomeno e dei danni che crea al sistema produttivo italiano, in particolare a quello che più si basa sulla qualità e sul

rapporto con il territorio, come l'agroalimentare. Proprio per il nostro livello di eccellenza, siamo oggetto di contraffazioni di tutti i tipi e su tutti i mercati. La globalizzazione ha amplificato il fenomeno, rendendolo ancora più complesso, frastagliato e difficile da reprimere. Sul piano nazionale occorre perciò intensificare le attività di repressione, sul piano internazionale occorre rafforzare tutti i sistemi giuridici che tutelano l'origine e, quindi, l'identità del prodotto, attraverso accordi che vedano protagonista l'Unione europea con i Paesi terzi e rafforzando le forme di tutela interne all'Unione.

**Incentivi nazionali e comunitari per i giovani.** Dobbiamo favorire il ricambio generazionale e aiutare i giovani a entrare nel mondo del lavoro. I giovani devono essere sostenuti, soprattutto nella fase iniziale dell'attività imprenditoriale. Il sostegno deve riguardare in particolare l'accesso al credito e l'assistenza tecnica nella fase iniziale dell'attività. Con il supporto di ISMEA abbiamo messo a punto una serie di strumenti specifici per i giovani e per le start up. Ma bisogna che i giovani abbiano ulteriori incentivi sia a livello nazionale che comunitario. Anche nell'ambito della riforma della Politica agricola comune stiamo lavorando con questo obiettivo.

**Difesa del suolo agricolo.** In Italia negli ultimi 40 anni sono stati persi 5 milioni di ettari di superficie agricola, pari a Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna messe insieme. Un fenomeno che continua inesorabile: nel nostro Paese continuano a essere cementificati 100 ettari al giorno. Alla luce di questi dati e della questione dell'approvvigionamento alimentare, particolarmente cruciale soprattutto se si considerano le prospettive future in merito, appare ancora più evidente l'urgenza di agevolare e far emergere il ruolo dell'agricoltura come elemento fondamentale nel mantenimento di un assetto territoriale sostenibile e fermare l'avanzata della cementificazione.

Questo è l'obiettivo del disegno di legge per la valorizzazione delle aree agricole e contro il consumo del suolo, che non è riuscito a diventare legge a causa della fine della legislatura. Farlo diventare legge significa per l'Italia un'evoluzione culturale e sociale. Significa puntare su un nuovo modello di sviluppo che sappia difendere non solo il nostro sistema agroalimentare, ma in generale il nostro paesaggio, la nostra qualità della vita e in ultima analisi il nostro stesso Paese e le sue capacità di crescita virtuosa.

**Politica dell'acqua.** Bisogna gestire in maniera adeguata, oltre al suolo, anche le risorse idriche perché se non lo faremo, ci troveremo nei prossimi decenni in una situazione di ritardo inaccettabile. Attraverso la messa a punto di un Grande piano di gestione delle acque si può tutelare il territorio sia dal rischio di dissesto idrogeologico che di carenza idrica. Riorganizzare l'assetto idrico del Paese permette

di uscire da una logica dell'emergenza e svincolare l'accesso alle risorse idriche dal clima. Un Grande piano di gestione delle acque, che trovi le risorse sia nei fondi della Politica agricola comune che in quella di coesione territoriale, potrebbe prevenire gli effetti delle precipitazioni eccessive. Occorre fermare la cementificazione e conservare in buono stato i canali irrigui e di bonifica e le aree golenali. Serve prevenire gli effetti della carenza idrica accrescendo le capacità di accumulo delle riserve idriche, implementando, ammodernando e conservando in buono stato le reti di distribuzione, diffondendo pratiche irrigue più efficienti, limitando lo sfruttamento delle acque di falda per evitare la salinizzazione delle falde e dei suoli che provoca l'infertilità dei terreni agricoli soprastanti.

**Riforma della Politica agricola comune (PAC) post 2014.** A Bruxelles si sta giocando una partita fondamentale per il futuro della nostra agricoltura e del nostro Paese. Tra le questioni sul tavolo, c'è in primo luogo la difesa del budget destinato all'agricoltura nel contesto della trattativa per la revisione del bilancio dell'Unione Europea. Per quanto riguarda nello specifico la proposta sulla PAC presentata dalla Commissione europea, ci siamo battuti per chiedere una serie di modifiche significative, tra le quali quella relativa a una più equa distribuzione delle risorse tra gli Stati membri, che non deve seguire meramente il criterio della superficie agricola, ma deve tenere conto anche di altri fattori economici a partire dal valore della produzione. È necessario valorizzare e sostenere le aziende produttive e vitali e non distribuire a pioggia gli aiuti, ma piuttosto concentrare le risorse su quelli che nel negoziato vengono definiti agricoltori 'attivi'. Dobbiamo essere chiari in merito, distinguendo tra chi vive effettivamente di agricoltura e chi possiede terreni agricoli, ma svolge altre attività.

Anche rispetto alla misura del 'greening' abbiamo portato avanti delle trattative serrate per modificare la formulazione della Commissione Ue, che non porta un vero beneficio a livello ambientale e nello stesso tempo comporta dei danni per l'azienda agricola. Abbiamo ottenuto delle aperture significative in merito, ma restano ancora molti gli elementi da migliorare. La proposta della Commissione necessita anche di maggiore semplificazione e flessibilità, dal momento che allo stato attuale presenta meccanismi di attuazione troppo complessi e rigidi, che non tengono conto della peculiarità delle diverse agricolture nei Paesi dell'Unione.

Un respiro più ampio deve essere attribuito alla politica di sviluppo rurale, che dovrà diventare sempre di più lo strumento di crescita per le imprese. La politica di sviluppo rurale sarà inoltre lo strumento più idoneo, nella prossima programmazione, per incentivare la diffusione delle polizze assicurative fra le imprese agricole. Gli agricoltori devono proteggersi maggiormente dalle crisi, siano esse climatiche, oppure cicliche o di mercato. Per ottenere questo risultato occorre che le pratiche assicurative siano incentivate, anche economicamente, promosse e

diffuse a livello comunitario, evitando così di ricorrere necessariamente a delle misure successive a questi fenomeni. Questo vale anche a livello nazionale e abbiamo ottenuto, all'interno della legge di stabilità, risorse pari a 120 milioni di euro da destinare a questo scopo.

**Ritorno al credito agrario specializzato.** Per rilanciare il comparto è necessario, nell'arco dei prossimi due anni, ridiscutere e ricostruire un sistema specifico di credito agrario. Dobbiamo ripensare la scelta fatta anni fa di cancellarlo. Questa scelta ha ridotto le possibilità di accesso al credito e ci ha fatto perdere una leva di funzionari di banca capaci di valutare la realtà di un'impresa agricola, che avevano le coordinate professionali per rapportarsi in modo corretto alle sue esigenze, ai suoi parametri che sono diversi da quelli delle altre imprese presenti sul mercato.

**Forte politica di sostegno all'export per le imprese agricole e industriali.** Il nostro sistema agroalimentare deve essere accompagnato in un percorso di maggiore penetrazione nei mercati stranieri. Servono delle politiche mirate e strategie efficaci di supporto alle aziende italiane che favoriscano ulteriormente questo processo e che possano mettere i nostri imprenditori in una condizione di parità rispetto a quelli di altri Paesi. Un primo passo in avanti è stato fatto grazie al governo Monti con il nuovo ICE, ma occorre ora razionalizzare tutte le misure di promozione al fine di evitare una dispersione delle risorse disponibili.

**Programma di rinnovo del parco macchine agricole/trattori.** Lo svecchiamento del parco-mezzi italiano è un tema importante perché l'età media dei trattori è di 20-25 anni. Ci vuole una maggiore attenzione alle misure di attuazione del Piano di sviluppo rurale relative agli interventi per la meccanizzazione agricola che saranno messe a punto dalle Regioni. Alcune Regioni, infatti, denotano una percentuale di spesa inferiore al 10% rispetto al potenziale effettivo. Nella prossima programmazione bisogna quindi impostare meglio questa misura. Rispetto al potenziale di spesa sulla meccanizzazione agricola, siamo in una situazione di largo sottoutilizzo. Si dovrà inoltre valutare il varo di un intervento nazionale per favorire rottamazione e sostituzione del parco macchine/trattori. In relazione alla tematica delle macchine agricole va ricordato che si rende necessario colmare un vuoto normativo, introducendo una regolamentazione della figura imprenditoriale del contoterzista.

**Piano di aiuti alimentari per gli indigenti.** Il programma europeo di aiuti agli indigenti, nato all'interno della Politica agricola comune, si è rivelato uno strumento fondamentale per il nostro Paese. Attraverso l'azione del Ministero delle politiche agricole e degli enti caritativi che si occupano della distribuzione degli aiuti

alimentari, siamo stati in grado di dare sostegno alle fasce più deboli della popolazione. Solo nel 2012 è stato possibile assistere circa 3.600.000 persone. Tra queste, oltre un quinto sono bambini sotto i 5 anni e anziani over 65. Nonostante ciò, purtroppo, in sede europea il programma è stato messo in discussione a causa dell'opposizione di alcuni Stati membri e, al momento, dovrebbe terminare alla fine del 2013. Il mio obiettivo è quello di continuare a lottare a Bruxelles per salvare il programma e continuare a difendere così quei cittadini che si trovano in una condizione di indigenza. È fondamentale lavorare affinché la nostra società sia in grado di accogliere e includere chi si trova in difficoltà.

**Il ruolo del Corpo forestale dello Stato.** Il Corpo forestale dello Stato ha un ruolo fondamentale per la difesa e la tutela dei nostri territori, ed in particolare per le nostre montagne e i nostri boschi. In queste aree, con l'aiuto del Corpo forestale e dei fondi comunitari, è fondamentale rilanciare una politica di sviluppo territoriale che sappia coniugare tutela ambientale e presenza di un'attività economica vitale.

Ma non dobbiamo dimenticare che il Corpo ha saputo acquisire nel corso dell'ultimo decennio un ruolo più ampio a tutela della legalità. Esso oggi svolge funzioni fondamentali nel contrasto dei reati ambientali, nel campo della lotta alla contraffazione agroalimentare e a tutte le forme di agropirateria. Dobbiamo fare in modo che il prezioso contributo del Corpo alla sicurezza nostra e dei nostri territori prosegua e sia potenziata. Per valorizzare appieno le professionalità del personale del Corpo occorre assicurare anche il costante adeguamento delle strutture e dei materiali utilizzati.

**Le politiche per la pesca.** Una componente importante del mondo dell'agroalimentare italiano è rappresentata dai settori della pesca e dell'acquacoltura, che coinvolgono tanti operatori sul territorio nazionale. Anche nella prossima legislatura sarà fondamentale continuare ad operare secondo due direttrici: da un lato la tutela delle risorse marine, minacciate dall'eccessivo sfruttamento, dall'altro la salvaguardia del reddito degli operatori. In quest'ottica assume una rilevanza fondamentale finalizzare positivamente il lavoro fin qui svolto dall'Italia a Bruxelles per la riforma della Politica comune della pesca e per il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca per il periodo 2014-2020.

È proprio su questo tavolo che si gioca la partita del futuro anche del nostro settore ittico e grazie all'impegno degli ultimi mesi siamo riusciti a migliorare alcuni strumenti. Tra i principali ci sono il fermo biologico, la misura relativa alla rottamazione delle imbarcazioni, diverse norme a sostegno dei giovani pescatori e in favore della vitalità socio-economica delle comunità costiere, che consentiranno alla pesca italiana di avere migliori prospettive di medio e lungo periodo. Uno degli

obiettivi fondamentali da raggiungere rimane quello di garantire la sostenibilità delle risorse ittiche. L'ammontare delle catture non dovrà ostacolare la normale riproduzione delle risorse nell'ottica della sostenibilità a lungo termine. E in questo quadro si inseriranno anche la valorizzazione e la crescita che interesseranno il settore dell'acquacoltura. Forte attenzione, infine, dovrà essere data alla trasparenza e alla qualità, sulla scia di quanto già deciso nel giugno dello scorso anno dal Consiglio dei Ministri, che ha introdotto un sistema volontario di indicazione dell'origine per chi vende al dettaglio e chi somministra prodotti della pesca, così da poter segnalare al consumatore la dicitura 'prodotto italiano' o altra indicazione relativa all'origine italiana o alla zona di cattura. Una informazione, insomma, più precisa di quella obbligatoriamente prevista dalle disposizioni vigenti in materia.

**Rilancio dell'ippica italiana.** L'ippica purtroppo è colpita da una gravissima crisi che ha le sue radici in una serie di problematiche strutturali. Il Governo attuale ha potuto affrontare la situazione solo in un'ottica di emergenza, senza riuscire a risolvere le questioni di fondo, in particolare la disaffezione del pubblico italiano per questo sport e per il mondo delle scommesse che vi è indissolubilmente legato, il quale subisce i nuovi concorrenti con grande difficoltà. È necessario che nella prossima legislatura ci sia una riflessione condivisa su questa antica e nobile attività, che coinvolge un mondo vastissimo, fatto di cultura, di operatori specializzati e di tradizioni consolidate, per poter rilanciare un settore che merita di ritrovare il posto che ha sempre avuto nel nostro Paese. Per fare questo è necessario il coinvolgimento del Ministero dell'Economia che ha un ruolo decisivo nell'individuazione di una strategia che consenta il rilancio dell'ippica.

*Mario Catania*